



L'iniziativa

Nella giornata di studio che Brescia ha dedicato al documento chiave di Paolo VI sulla vita il presidente della Cei ha rilanciato l'attualità di quelle parole rispetto alle grandi questioni culturali e bioetiche su affettività e procreazione

«Corpo e spirito, conta il dono»

Non «se» quelli tra coniugi siano «atti di vero amore» – lo aveva già detto il Vaticano II – ma «quando» essi lo sono: secondo Carlo Bresciani, vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, questa era una delle questioni che Paolo VI si trovò a dover dirimere con l'*Humanae vitae*. Durante l'incontro di ieri a Brescia sull'enciclica del 1968, il presule ha notato che come in tutto il magistero di Montini anche in questo documento «il riferimento è sempre alla persona». Essa, infatti, si realizza «nella comunione», che è dono di sé,

non solo unione di corpi. Questo è il criterio «per la valutazione della bontà morale dell'atto sessuale», che raggiunge il suo fine solo quando «è espressione della comunione personale dei coniugi». Una visione radicata nella «concezione biblico-cristiana della persona nella sua unità di corpo e spirito». Nessun rifiuto della fisicità, quindi: è vero, infatti, ha notato Bresciani, che «non si ama la persona per il suo corpo/ sesso, ma non si ama veramente se non amando anche il suo corpo e il suo sesso». Perché «l'amore accetta, non elimina né strumentalizza». (M.Liut)

I ginecologi: attenzione ai troppi test prenatali

È un «grande pericolo» di «banalizzazione delle investigazioni genetiche» e di quelle «prenatali», che «rischiano di fornire informazioni generiche e spesso disgiunte dal contesto clinico e personale» finendo col «promuovere orientamenti culturali e deontologici contrari alla protezione della vita nascente». Lo afferma un gruppo di dieci ordinari di ginecologia di Roma in occasione della Giornata per la vita. Pronunciandosi sulle «nuove frontiere della diagnosi genetica» i docenti mettono in guardia sul «nuovo test di analisi del cariotipo fetale attraverso un prelievo di sangue alla madre», che «ha introdotto un messaggio di semplificazione alla diagnostica prenatale e determinato modificazioni comportamentali e cliniche importanti sia per medici che per le coppie».



Il convegno di ieri a Brescia

(foto Ortogni)

«Sessualità a misura d'uomo»

Bagnasco: nella «*Humanae vitae*» il riscatto della personaMATTEO LIUT
INVIATO A BRESCIA

Per troppo tempo l'*Humanae vitae* di Paolo VI è stata etichettata semplicemente come l'enciclica del «no alla contraccezione», oscurando invece la ricchezza di quello che papa Montini voleva proporre: una visione unitaria e integrale dell'uomo come fondamento dell'amore coniugale e quindi anche di quella «civiltà dell'amore» più volte indicata come progetto programmatico del suo pontificato. A proporre ieri una rilettura del documento montiniano sullo sfondo del contesto storico nel quale fu firmato è stato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, intervenuto a Brescia, al Centro pastorale «Paolo VI», nel corso della giornata di studi su «*Humanae vitae*. Il bene della vita e degli sposi nel cuore di Paolo VI». L'incontro è stato promosso dalla diocesi di Brescia, dall'Amci e dall'associazione Scienza & Vita nel contesto dell'anno montiniano e in occa-

sione dell'odierna Giornata per la vita ma, come ha spiegato Massimo Gandolfini, vice presidente nazionale di Scienza & Vita, anche nel quadro dei Sinodi dedicati alla famiglia.

A introdurre il tema, tornando al periodo in cui l'*Humanae vitae* fu pubblicata, è stato il vescovo di Brescia, Luciano Monari, che ha ricordato come dopo la firma dell'enciclica, accolta subito da «reazioni tempestose con una serie di critiche rivolte al Pontefice», sembrava quasi che «quello della contraccezione fosse davvero l'unico problema su cui discutere». Ecco perché oggi è necessario «riscoprire tutto il messaggio dell'insegnamento di Paolo VI» assieme al suo discorso «sull'amore umano come radice di una sessualità umanizzata».

D'altra parte questa prospettiva, ha aggiunto da parte sua Bagnasco, è l'unica in grado di superare la «frammentarietà» perché basata su una visione globale e unitaria dell'uomo e sulla convinzione che la vita umana sia «il bene sommo da tutelare sempre in tutti gli ambiti», e quindi anche in quel-

Il magistero di Montini sull'amore umano oltre il pregiudizio che per troppo tempo ne ha condizionato la comprensione. Il vescovo Monari: si è fatto credere che si riducesse al no alla contraccezione

lo della procreazione e della sessualità. Il porporato ha poi ricostruito l'iter che «nell'ottica della continuità con il Concilio Vaticano II» ha portato all'*Humanae vitae* e alle posizioni espresse in essa da Paolo VI. In particolare Bagnasco ha ricordato il dibattito interno alla stessa commissione istituita da Giovanni XXIII nel 1963 per affrontare i problemi della natalità e della famiglia, poi confermata e am-

pliata da Paolo VI. Quel confronto sull'uso della contraccezione, che per alcuni sarebbe stata lecita perché utile a risolvere il problema delle nascite, ha sottolineato il cardinale, lascia in eredità l'invito a «non confondere la benevolenza con il permissivismo ma anche a evitare il rigorismo». Dietro alla scissione tra sessualità e procreazione che andava affermandosi in quegli anni, ha notato ancora Bagnasco, Paolo VI vide il rischio di ridurre il corpo a «strumento passivo nelle mani dell'uomo». Ma la posizione di Montini non mancò di attirare numerose critiche: «Si diceva che la Chiesa non deve entrare in questioni che non le competono – ha ricordato il presidente della Cei –, come la sessualità, che doveva rimanere un fatto privato». Ma la Chiesa, ha aggiunto Bagnasco, «si prende cura dell'uomo in tutti gli aspetti della sua esistenza, per indicargli la via della realizzazione». L'influsso della meditazione di Paolo VI, con l'appello a valorizzare sempre la vita, giunge fino a noi e alle sfide odierne, come «la manipolazione genetica, la pos-

sibilità di brevettare gli embrioni, di crioconservarli e di distruggerli, di praticare l'aborto fino al cosiddetto aborto post-partum che si vuole legalizzare in sede europea».

Dopo l'intervento di Carlo Bresciani, vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, la giornata bresciana è stata animata dal filmato «In attesa», realizzato dall'associazione «Vita» e dedicato all'*Humanae vitae*, la sua storia e la sua eredità. Proprio sull'impatto che ebbe l'enciclica si è soffermata Alessandra Consalvo, che ha dedicato una tesi di laurea al documento. Carlo Casini, in seguito, ha ricordato la nascita del Movimento per la vita, di cui è presidente, e le sfide che si trovò ad affrontare in particolare nel momento dell'approvazione della legge 194. Infine don Giorgio Comini, direttore dell'Ufficio famiglia della diocesi di Brescia ha raccolto gli spunti dei lavori auspicando la riscoperta del legame tra paternità e maternità nel contesto dell'amore coniugale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto. Un'enciclica profetica che chiede responsabilità

Le citazioni di papa Francesco nel viaggio in Asia ripropongono l'insegnamento di Paolo VI agli sposi

ETTORE MALNATI

Tornando dal suo viaggio apostolico in Sri Lanka e nelle Filippine, Papa Francesco senza esitazione ha risposto ai giornalisti che, sul problema della natalità e della paternità responsabile, Paolo VI nella sua enciclica *Humanae vitae* ha dato al mondo una indicazione profetica. Detto da papa Francesco, pastore attento alle difficoltà della vita familiare, è un invito a guardare alla saggezza e fedeltà al mandato di Cristo e della sua Chiesa, per essere sale e luce di carità nella verità per il bene dell'intera famiglia umana. Nelle parole di Francesco emerge luminoso il magistero di Montini circa la vita affettiva tra i coniugi, la natalità responsabile e la dimensione profetica del sacramento stesso del matrimonio.

L'*Humanae vitae* nasce dalla responsabilità di Paolo VI di «dare una mano» al Concilio che su queste tematiche si era arenato in dibattiti che non avrebbero portato a una convergenza pastorale. Il Papa affida la problematica a una Commissione, già prevista da Giovanni XXIII nel 1963, la arricchisce di altri esperti delle diverse scuole e chiede che gli si fornisca una dettagliata considerazione sulla retta regolazione della natalità. La Commissione fornisce le sue osservazioni. Alcuni vescovi ritenevano possibile un cambiamento «aperturista» per la vita coniugale. Paolo VI fa presente il suo pensiero sull'argomento già nell'enciclica *Populorum progressio* (26 marzo del 1967) dove affronta il problema demografico chiedendo «ai pubblici poteri di intervenire mediante la diffusione di una appropriata informazione e l'adozione di misure opportune purché siano conformi alla legge morale e rispettose della giusta libertà della coppia: perché il diritto al matrimonio e alla procreazione è un diritto inalienabile, senza del quale non si dà dignità umana. Spetta in ultima istanza ai genitori di decidere, con piena cognizione di causa, sul numero dei loro figli, prendendo la loro responsabilità davanti a Dio, davanti a se stessi, davanti ai figli che hanno già messo al mondo e davanti alla comunità alla quale appartengono, seguendo i dettami della loro coscienza illuminata dalla legge di Dio, autenticamente interpretata e sorretta dalla fiducia di Lui» (n.37). Il Papa pensava al dramma dei Paesi in via di sviluppo e a certe campagne demografiche incuranti della dignità delle donne, della stessa vita matrimoniale e della tutela dei concepiti.

Nonostante tante «pressioni» per un abbassamento della

Paolo VI, che nel 1968 firmò la «*Humanae vitae*»

Resistendo a molteplici pressioni per abbassare la guardia, Montini sentì il dovere di indicare ciò che dice la Chiesa ai coniugi in mezzo a condizioni culturali e sociali mutate

guardia, Paolo VI sente il dovere di indicare ai Padri e ai coniugi cristiani ciò che dice il magistero della Chiesa, sia pur nelle mutate condizioni culturali e sociali. L'*Humanae vitae* dopo aver trattato dei nuovi aspetti del problema delle nascite si snoda su due aree: i principi dottrinali (nn.7-18) e le direttive pastorali (19-31). Nella prima ricorda che il problema della natalità va considerato al di là delle prospettive di ordine filosofico e psicologico, demografico e sociologico, e collocata invece nella luce di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione anche soprannaturale. Indica le caratteristiche dell'amore coniugale che è amore totale, fedele e fecondo. Ciò richiede dagli sposi che conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile: in rapporto ai processi biologici, alle tendenze dell'istinto, alle condizioni fisiche, economiche e psicologiche. «L'esercizio responsabile della paternità implica che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia di valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, ma al contrario devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti e manifestazioni dall'insegnamento costante della Chiesa» (n.10).

Paolo VI chiede che negli «onesti e degni» atti che uniscono gli sposi si sappia tener conto di leggi e ritmi naturali di fecondità e che qualsiasi atto matrimoniale rimanga aperto alla vita (n.11). Rimangono inscindibili nelle relazioni sponsali l'unione e l'apertura alla vita (n.12). In questo richiamo sta la fedeltà al magistero della Chiesa nei confronti del disegno di Dio. Da buon pastore Paolo VI mette in guardia per la regolazione delle nascite dalle vie illecite che hanno come scopo di impedire la procreazione al di fuori dei mezzi naturali (n.14) e indica la liceità del ricorso ai periodi infedeli (n.16).

Ecco dunque nell'enciclica l'attenzione della Chiesa a tutelare la dignità dell'atto sponsale, dei fini del matrimonio, della paternità responsabile e della stessa vita affettiva di coppia. La preoccupazione è di non svilire la grandezza dell'unione cui il Creatore ha legato il processo della vita come la stessa dignità dell'atto coniugale dell'uomo e della donna che debbono considerarsi come reciproco dono di amore e non di possesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA